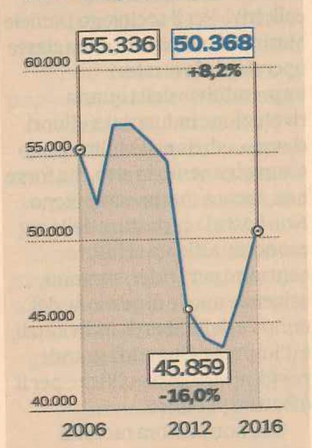
IL TEMA
IN SINTESI E GRAFICI

Su e giù
Più psicologi e meno architetti

● Rispetto a 10 anni fa, le dichiarazioni dei lavoratori autonomi mostrano un netto aumento di psicologi e amministratori di condominio, oltre che di dentisti, medici e paramedici. Cresce la platea dei contribuenti anche fra gli avvocati, i commercialisti e i consulenti del lavoro. In netta flessione, invece, i geometri, i periti industriali e gli architetti, oltre ai fiscalisti non commercialisti

Crisi a W
Il 2007 e il 2012 gli anni neri per i guadagni

Reddito medio e differenza % su anno precedente



Le 18 categorie
Reddito pro capite di tutti i professionisti negli anni. Il calcolo tiene conto dell'inflazione del periodo

Sotto la lente
I «danni» reali per consulenti e commercialisti

Anni e reddito reale

2006	65.263
2007	64.636
2008	68.000
2009	65.546
2010	65.559
2011	64.833
2012	59.093
2013	58.470
2014	57.465
2015	59.630
2016	62.670

Reddito -4% in 10 anni
Reddito di commercialisti e consulenti del lavoro nei 10 anni di crisi. Il calcolo tiene conto dell'inflazione del periodo

Lo stato di salute dei lavoratori autonomi

Guadagni reali sotto del 6,4% sugli anni pre-recessione - L'edilizia frena notai (-48%), architetti, ingegneri e geometri - Segno meno anche per i commercialisti

La grande crisi dei professionisti tiene i redditi sotto i livelli 2006

Ripresa solo per categorie a base ristretta come veterinari, agrotecnici, paramedici e psicologi

Medie abbassate anche dai ricavi dei giovani, inferiori rispetto a quelli «di avvio» nel passato

Gianni Trovati

L'Italia deve recuperare ancora oltre cinque punti di Pil e 15 di produzione industriale per archiviare davvero la crisi. La stasi che separa il nostro Paese dall'Eurozona, dove invece il Pil ha superato ormai di oltre il 7% i livelli del 2006, spiega da sola i numeri che occupano questa pagina e che mostrano i redditi dei professionisti fotografati dalle dichiarazioni fiscali: 12 delle 18 categorie prese in considerazione - in un panorama che rappresenta tutte le articolazioni principali del mondo professionale del lavoro autonomo - sono ancora lontane dai redditi dichiarati nel 2006 in termini reali (i dati tengono conto dell'inflazione).

Bisogna partire da qui per ragionare sui progetti di riforma fiscale che in un calendario ancora tutto da definire dovrebbero cominciare proprio dalle partite Iva a scaldare la macchina della flat tax. Ma prima di vagheggiare sui progetti del futuro è utile guardare la realtà del presente.

I lunghi anni della crisi non si sono limitati a tagliare i redditi dei professionisti, ma hanno cambiato connotati e dimensioni di molte professioni. Rispetto a 10 anni prima, le dichiarazioni del 2016 diffuse nelle ultime settimane dal dipartimento Finanze spiegano che in Italia ci sono molti meno geometri, revisori, periti industriali e architetti, mentre aumentano psicologi, dentisti, avvocati e commercialisti. Gli psicologi, con 22.240 euro lordi medi, occupano l'ultimo scalino nella graduatoria dei redditi, ma sono anche tra i pochi a dichiarare in media più del 2006 (+6,9%), in un gruppo di testa in cui primeggiano i veterinari: loro sono penultimi in classifica, con 24.720 euro, ma in dieci anni fanno segnare un +31,2 per cento.

Se per categorie come queste l'evoluzione di bisogni e costume aiuta a spiegare la ripresa, per il grosso del mondo professionale la situazione è diversa. Nella media complessiva, la crisi ha iniziato a colpire subito, nel 2007, per poi disegnare un doppio scalino al ribasso nel 2009 e nel 2012-13. La ripresa successiva è stata fiacca e ha fermato il reddito medio del professionista-tipo più in basso del 6,4% rispetto al 2006.

I numeri complessivi offrono però solo un'indicazione generica in un panorama in cui ogni professione fa storia a sé. Significativa è quella dei notai: il loro primato reddituale continua a essere fuori discussione, ma in dieci anni la frenata dell'economia si è mangiata in termini reali poco meno della metà del reddito medio. A spiegare questa flessione record, accanto al fatto che l'attività dei notai è per definizione integralmente registrata e dichiarata, c'è la lunga fase nera dell'edilizia, che ha tagliato in modo drastico transazioni e atti. E che ha spinto in basso anche i guadagni medi di architetti, ingegneri e geometri, le categorie che accumulano le flessioni maggiori insieme ai farmacisti.

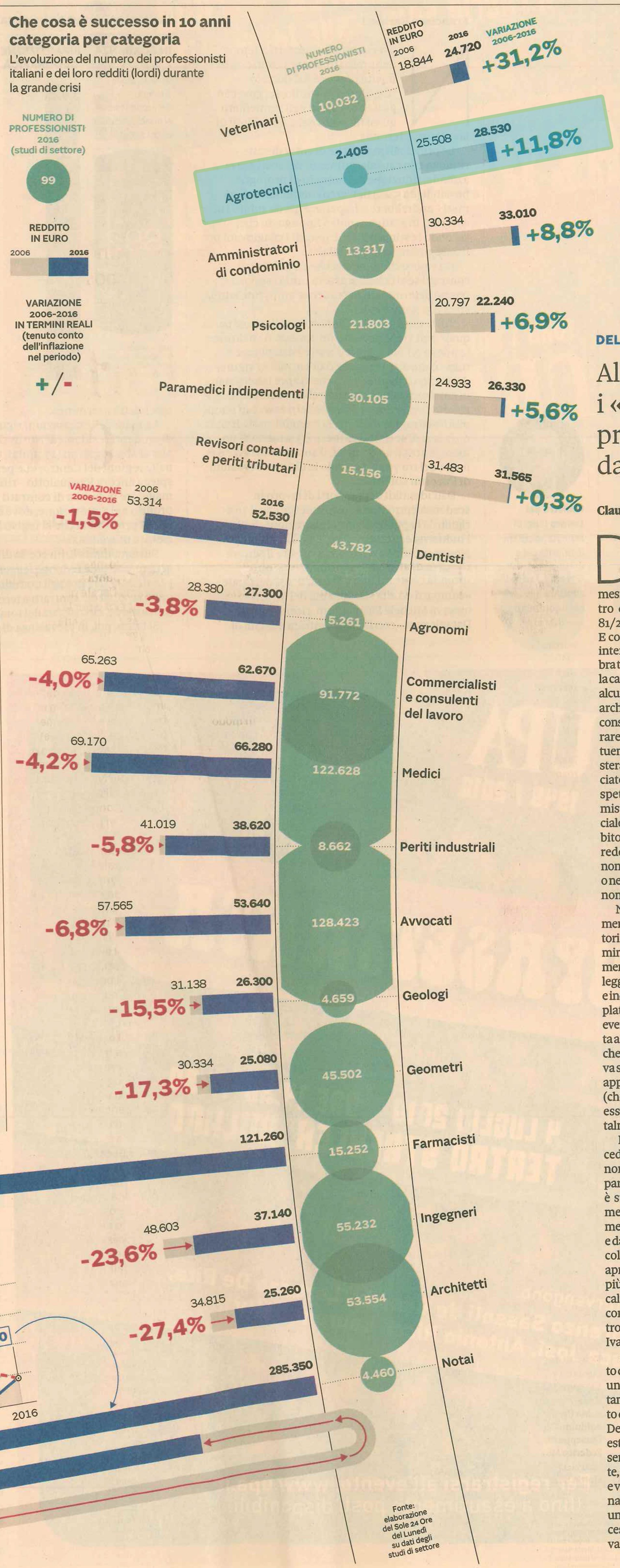
Redditi ancora lontani dai livelli del 2006 caratterizzano poi avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, professioni nelle quali la diminuzione delle entrate medie si è accompagnata a un ampliamento della platea. E questo aspetto suggerisce un altro fenomeno, che le tabelle ministeriali sulle dichiarazioni non mostrano: a pesare sul confronto con il 2006 c'è anche il fatto che i fatturati di chi ha mosso negli ultimi anni i primi passi nelle professioni sono in genere molto più leggeri rispetto a quelli dei debuttanti del passato. Un rafforzamento dei regimi forfettari, in quest'ottica, potrebbe dare una mano prima di tutto ai giovani professionisti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa è successo in 10 anni categoria per categoria

L'evoluzione del numero dei professionisti italiani e dei loro redditi (lordi) durante la grande crisi



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati degli studi di settore

Su ilsole24ore.com

I redditi anno per anno. I dati in dettaglio dal 2006 al 2016 per le 18 categorie considerate nell'elaborazione

DELEGHE SCADUTE

Al palo i «paracadute» previsti dal Jobs act

Claudio Tucci

Dovevano rappresentare il completamento del Jobs act del lavoro autonomo. E invece, dopo essere rimaste per mesi nei cassetti ministeriali, le quattro deleghe contenute nella legge 81/2017 sono scadute a metà giugno. E così, al momento, salvo un nuovo intervento normativo, che non sembra tuttavia all'orizzonte, rimarrà sulla carta, per esempio, la possibilità per alcuni professionisti, come ingegneri, architetti, commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, di poter asseverare o certificare atti pubblici, sostituendosi alla Pa. Allo stesso modo resterà al palo anche il più volte annunciato rafforzamento, da parte dei rispettivi enti previdenziali, delle misure di sicurezza o protezione sociale, nei casi in cui l'iscritto abbia subito una significativa riduzione di reddito professionale (per ragioni non dipendenti dalla propria volontà) o nelle ipotesi in cui il lavoratore autonomo sia colpito da gravi patologie.

Non scatterà neppure il potenziamento degli interventi per i collaboratori della gestione separata Inps, a cominciare da maternità, con un incremento dei mesi indennizzabili e un alleggerimento dei requisiti d'accesso, e indennità di malattia, estendendo la platea dei beneficiari, a fronte di una eventuale maggiorazione dell'aliquota aggiuntiva fino a 0,5 punti; e neanche la semplificazione della normativa su salute dei lavoratori e sicurezza applicabile agli studi professionali (che, obiettivamente, non possono essere assimilati a fonderie metalmeccaniche).

L'inerzia su questi temi, sia del precedente che dell'attuale esecutivo, non ha particolari motivazioni; e, in parte, sorprende, visto che la legge 81 è stato probabilmente il provvedimento del governo Renzi maggiormente condiviso dalle forze politiche e dal variegato mondo di partite Iva e collaboratori. Un universo che ad aprile, ultimo dato Istat, conta poco più di 5,3 milioni di occupati, con un calo di oltre 600mila unità dal 2016, complice, però, pure, il giro di vite introdotto dal Jobs act su false partite Iva e collaborazioni mascherate.

In questo quadro il completamento della legge 81 poteva rappresentare un segnale di attenzione: «È importante proseguire nel percorso tracciato dallo Statuto - sottolinea Maurizio Del Conte, numero uno di Anpal ed estensore del provvedimento - ripresentando le deleghe rimaste inattuate, per completare un sistema di tutele e valorizzazione del lavoro professionale destinato, specie oggi, a giocare un ruolo sempre più rilevante nel processo di trasformazione organizzativa delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA